

Col senno di poi, oggi tutti siamo in grado di criticare molte delle scelte di politica economica che vennero compiute nei primi anni di pace, nei diversi Paesi occidentali e a livello internazionale. Quelle scelte, che dovettero essere poi modificate in fretta, e spesso lo poterono essere soltanto in parte, o comunque male e a rimorchio dei mutamenti imprevisi, degli « spontaneismi del mercato » (che riacquistarono così, temporaneamente, un credito spropositato, gravido di nuove amarissime sorprese), quelle scelte di politica economica furono, allora, la conseguenza del ricordo vivissimo della Grande Crisi e della convinzione, non del tutto ingiustificata, che una ricetta davvero sicura, economicamente e politicamente, le nazioni a « capitalismo liberale » non l'avevano trovata fino allo scoppio della guerra.

Il fascismo ed il nazismo erano stati *anche*, in larga misura, una risposta proprio alla crisi internazionale del capitalismo liberale. Questo tipo di risposta aveva condotto inesorabilmente alla guerra e c'era almeno una parte innegabile di verità nell'interpretazione leninista-stalinista della guerra come sbocco obbligato delle irrisolte contraddizioni della « fase imperialistica » del capitalismo mondiale.

D'altra parte, la Francia e la Gran Bretagna erano arrivate alla guerra come due società profondamente 'malate', culturalmente, politicamente ed economicamente. Anche gli Stati Uniti, malgrado gli slanci del *New Deal* con la carismatica *leadership* di Roosevelt, alla vigilia della seconda guerra mondiale erano ancora alle prese con la grave recessione del 1937-38, e molti si chiedevano se l'incubo del '29 potesse mai aver fine davvero. Lo storico W. A. Williams cita in proposito le osservazioni piuttosto disperate del riformatore del *New Deal*, Harry Hopkins, che nel 1939 annotava: « Il nostro Paese non può continuare come una democrazia con 10 o 12 milioni di disoccupati. Semplicemente non si può ».

Il tema dominante del dibattito economico degli Anni '30 era stato, dopotutto, quello imposto dallo stato del sistema: la *stagnazione*. Economisti liberali come Alvin Hansen, avevano sostenuto che l'economia capitalistica aveva raggiunto uno stadio di 'maturità' tale che non